Anno XIV. **GIORNO** TORINO, Mercoledì 22 Settembre 1880 **GIORNO** Num. 263.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10; pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e pel Regno per posta . Anno L. 22 Sem. 12 Trim. 6 50 Mese 2 25
Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale . . . 18 . . 9 . . 4 50 . . 1 60
Per la Gazzetta Letteraria si aggiunge . . . 2 . . 1 . . — 50 . . —
Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) . . . 35 . . 20 . . 10 . . —
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, 20 e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalle PROVINCIE con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si accettano reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici sovra indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare e di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 22 SETTEMBRE 1880.

ITALIA

IL 20 SETTEMBRE IN ROMA.

(Omar.) — 20 settembre. — Ripiglio la mia corrispondenza a questa data gloriosa.

E scrivo tanto più volentieri, perchè l'argomento in questo giorno non può essere dei soliti. Oggi tace la macchina politica dei partiti, oggi si dimentica il canone pel dazio consumo, il concorso governativo, la questione dei vigili; oggi anche i giornali che non sanno dare in pascolo ai lettori altro che fatti diversi da far drizzare i capelli, anche loro suonano a festa, e fanno sentire le note del patriottismo e dell'entusiasmo.

E, checchè ne dica la gente *blasée*, oggi ad ogni buon Romano, ad ogni buon Italiano è lecito fare un po' di entusiasmo, un po' di quarantottismo. E anzi un dovere qui in Roma, dove clericali sono tutt'altro che domati, dove ad ogni festa di Madonna (e ce n'è una ogni mese) si illuminano migliaia di finestre, non per isfogo di ardor religioso, ma per segno di protesta e di *me n'infischio* contro l'attuale ordine di cose.

Bisogna ripeterlo ben chiaro, perchè se lo ficchino bene in testa, che a Roma ci *siamo* e ci *resteremo*.

Le grida per le piazze, i botti, i lumi, le bandiere non sono una di più. Per certa gente che gongola di gioia se può dire che al giorno dello Statuto v'erano pochissime bandiere, e che al giorno della Natività di Maria tutti i quartieri della città erano illuminati, che fa credere o cerca di far credere che la mancanza di segni esterni voglia dire entusiasmo sbollito, disinganni, ritorni di pecorelle all'ovile, ecc., per servizio di questa gente, e di quella che crede la cosa, è necessario di tanto in tanto un po' di strilli, un po' di fracasso, un po' di lumi e di bandiere, e se così si crede, anche un po' di scappellotti.

* * *

E veniamo alle feste.

Sono cominciate ieri sera colla illuminazione a fuochi di bengala del Colosseo e dei monumenti del Foro Romano.

Come un romano che si rispetta, io mi son ben guardato dall'andarvi.

È uno spettacolo che produce un grande *effetto*, che fa andare in sollucchero le miss inglesi, ma per me ha il torto di rassomigliar troppo all'ultimo atto di una *féerie* gigantesca, e i monumenti rimpiccioliscono e perdono carattere in quell'onda di colori crudi e cangianti.

Al chiarore della luna piena, a ieri sera e stamattina era splendida veramente in un cielo di zaffiro, il monumento acquista nuova eloquenza, è solenne ed imponente, e risveglia gloriose memorie di uomini e di cose.

Alla luce del bengala, col vocìo di una folla delle più scomposte, colle grida dei bruscolinari, coi calli che ti si pestano, colle osservazioni più o meno archeologiche dei monelli appollaiati sopra un albero o seduti a cavalcioni di un muro, si dimentica Roma e i Romani, barbari e preti, come non fossero mai esistiti.

Non essendoci stato, non posso altro che dire, sulla fede dei giornali del mattino, che la illuminazione riuscì al solito benissimo, specialmente la stella d'Italia accesa sulla torre di Campidoglio.

E, dico la verità, anche a me quella fulgida stella sopra quella classica torre ha più volte fatto battere qualche cosa dal lato sinistro, non ostante la folla, i calli ed i bruscolinari.

* * *

La seconda parte della festa non è nel programma, ma è la principale e la più universalmente *sentita*. Parlo dei botti e delle schioppettate che da dieci anni a questa parte non lasciano dormire altro che i sordi in questa notte anniversaria.

In quest'anno è stata una vera frenesia. Già erano cominciati ieri notte, proseguirono vivamente ieri, con accanimento feroce stanotte e abbastanza ben nutriti ancora in questo momento (l'una dopo mezzogiorno).

È un modo come un altro di celebrare un anniversario, e io son anche disposto a trovarlo originale ed adatto, a patto che non faccia succedere incendii, come accadde ieri sera in una bottega di giocattoli in piazza Navona, e che non mandi nessuno alla Consolazione.

Speriamo che i botti siano finiti, e che il buon popolino romano se ne sia cavata la voglia in modo da lasciarci in pace almeno per una diecina di anni avvenire.

* * *

Senza dalle (*nuove*) piume, stamattina ho visitato le stradale che deve essere percorso dal corteo che va a deporre una corona sulla lapide dei caduti di Porta Pia.

Dappertutto era stata sparsa la sabbia aurea delle grandi occasioni, le finestre erano pavesate come da un paese non si vedeva più. Piazza Colonna era diventata un giardino.

Fermiamoci un po' a piazza Colonna. Se vedeste che giardino! Un centinaio di pali male squadrati e mal dipinti, rivestiti di foglie di palma, rare caricature di palmizi, legati da lunghi festoni di lauro. Dal capitello della Colonna pendono e si legano coi pali suddetti sei festoni di bandiere ad oriflamme, tolte in imprestito dai bastimenti della Regia marina.

San Paolo sulla Colonna credo si domandi se si fa per lui tutto questo apparato, tanto somiglia all'addobbo di un villaggio, nel giorno del Santo protettore.

In piazza del Popolo festoni di lauro, a piazza Navona festoni di lauro, lo stesso al Campidoglio, a Porta Pia. Teme che non potremo più mangiar fegatelli per tutto l'anno.

In mezzo all'universale gaiezza, all'universale pavesamento, spicca il Pantheon, scuro, solitario, senza una bandiera, senza un segno esterno o di gioia o di lutto.

Al Ministero delle finanze una bandiera sola larga quanto un fazzoletto da naso per tutte le sessanta finestre, le quali, in compenso, sono allietate dalle gaie vesti e dagli allegri (più o meno) visini delle mogli, sorelle, figlie degli innumerevoli *Travet*.

* * *

Il corteo, secondo il programma, si è mosso alle dieci dal Campidoglio; alle dieci e mezzo era al Pantheon, alle undici e mezzo a Porta Pia.

Apriva la marcia uno squadrone del 20° cavalleria, poi una compagnia di guardie municipali, le bandiere degli Istituti diversi di educazione, e gli stendardi regalati a Roma, alcuni dei quali stupendi, dalle città sorelle. Questi stendardi erano portati dai vigili.

Appresso venivano i fedeli di Campidoglio nel loro classico costume disegnato da Michelangelo. Uno di essi sorreggeva una corona di quercia (vera quercia), che il Municipio deponeva sulla lapide di Porta Pia.

I famosi carrozzoni dell'antico Senato, usi a far la loro comparsa per l'inaugurazione del carnevale e per la processione del *Corpus Domini*, erano stati tirati fuori per l'occasione e venivano appresso un po' sgangherati, un po' sbiaditi nelle dorature, ma ripuliti alla meglio, e facendo in complesso ancora una discreta figura.

Il ff. di sindaco, co. Armellini, non aveva voluto entrare nel robone di panno d'oro del marchese Cavalletti, e se ne stava fiero e serio nel suo abito di società ripassando a memoria la concione da recitare.

Attorno al carrozzone del sindaco v'erano le bandiere dei 14 rioni.

Il Ministero era al completo e dietro ad esso le rappresentanze dell'esercito, gli alti funzionari dello Stato, ecc.

Poi veniva una lunga interruzione. Quelli che precedevano erano tutti in carrozza e camminavano svelti; quelli che seguivano, i rappresentanti diverse Società, poveretti, camminavano a piedi, e il viaggio era discretamente lungo.

Precedevano i veterani delle patrie battaglie, numerosissimi, e chiudeva il corteo la Società dei cuochi e camerieri. La Società delle Ferrovie Romane recava un'immensa ghirlanda.

Dei discorsi vi do la frutta quello del Cairoli. Eccolo:

Discorso Cairoli.

« L'egregio Sindaco con eloquenti parole riassumeva le reminiscenze evocate da questo anniversario, più solenne nella sua decennale ricorrenza e quindi con speciali onoranze celebrato dal Municipio interprete della cittadinanza.

« Il Governo, grato all'invito, è lieto d'intervenire a questa splendida festa nazionale. Così è; perchè batte il cuore d'Italia in Roma, la meta raggiunta delle sue aspirazioni e dei suoi sacrifizi. (*Applausi*)

« È questa una data che compendia l'epopea, la quale brillò anche nelle eroiche sfortunate audacie, che, salvando l'onore, preparavano l'avvenire. (*Applausi*)

« I militi di una grande idea non cadevano vinti, ma, fecondandola col sangue, morivano per insegnare ai vivi. Il 20 settembre associa nella gloria diverse epoche; anche le battaglie del pensiero, che maturavano il trionfo delle armi. L'era che dalva l'opera non interrotta di venti generazioni fu registrata dalla storia tra quelle che decidono i destini di un popolo, e danno una spinta all'umanità. (*Benissimo, applausi*)

« Il mondo civile dunque applaudì alla vittoria che qui ora commemoriamo con profonda emozione, senza distinzione di classe e di partiti, tutti; quanti cioè sentono l'impulso del più alto dovere.

« Qui i cuori sono all'unisono oggi in una festa, come lo furono sempre in una fede; in quella fede che ha combattuto e vinto con rapido cammino e giunse alla meta sotto il vessillo che suggellava la concordia. (*Applausi fragorosi, evviva*)

« Essa è l'incrollabile fondamento dell'edificio, è la guarentigia contro le rivincite che il Gran Re affermò impossibili, colla sublime e fatidica promessa che fu il suo primo saluto a Roma risorta. (*Benissimo! Acclamazioni*)

« Il diritto è inviolabile, ma il tempo suggella le sue conquiste. Era naturale che Roma nel decimo anniversario della sua liberazione ripetesse, anzitutto, il suo plebiscito sulla tomba sacra alla patria, e quindi ad una religione immortale.

« E di là doveva muovere il pietoso pellegrinaggio di cittadini, di magistrati e di patriottiche rappresentanze a queste mura, ove la gratitudine ha scolpito i nomi dei caduti, e ricorda come il prode esercito, nel quale sta la sicura difesa della patria, compiesse in quel giorno l'opera di redenzione incominciata dai martiri che furono i suoi precursori. (*Viva l'Italia! Viva l'esercito!*)

« Non è vero che si risolvano in vane manifestazioni di gioia le solennità nazionali. Esse eccitano colle grandi memorie i gagliardi sentimenti.

« Plaudendo dunque alla iniziativa del Municipio, saluto Roma con un evviva al Re, ben degno di raccogliere il glorioso legato paterno.

« Viva il Re! viva Roma! »

(*Applausi entusiastici. Viva il Re, viva l'Italia, viva Cairoli, viva l'esercito, viva Roma*).

Il discorso dell'onorevole Cairoli è stato applaudito vivamente da tutti.

Appena rimesso in marcia il corteo, corsi a casa a buttar giù questi scarabocchi.

A rivederci stasera.

NAPOLI.

Il miracolo di San Gennaro.

(Nicola Lazzaro) — 19 settembre 1880. — Le notizie sparse da più giorni circa le intenzioni processionali dei clericali-borbonici mi hanno fatto decidere di recarmi stamane all'Arcivescovado.

Supero che di manifestazioni clerico-politiche non era più a pensare; il prefetto posto sull'avviso dalla stampa, aveva opposto il più formale rifiuto a certe aperture fattegli. Pure, qualche cosa, mi son detto, potrebbe anche avvenire. In ogni modo è sempre interessante scrivere del famoso e popolare miracolo.

Parlandovi della festa di Piedigrotta, vi scrissi *que les Dieux s'en vont*, potrei ripetere la stessa e nota frase per il miracolo di San Gennaro. Decisamente anche il popolino comincia a far spallucce, e lo spirito di miscredenza invade non solo l'appartamento ma il tugurio.

Se ancora venti anni or sono qualcuno avesse osato nel Duomo ridere della ridicola farsa delle donne (parenti) il taumaturgo, ovvero porre in discussione la veridicità del miracolo, la soprannaturalezza del caso, difficilmente sarebbe rincasato con le costole sane.

* * *

La credenza superstiziosa del popolo napolitano nell'opera di Dio, era talmente grande che la storia registra il fatto del generale Championnet nel 1799.

In quell'epoca le cose dell'esercito francese in Italia andavano malaccio; gli Austriaci si avanzavano, i preti tentavano sollevare il popolo, far massacrare i soldati del Championnet, far sbarcare gl'Inglesi, la cui flotta ancorava a Capri, e richiamare da Sicilia i Borboni.

Il mezzo scelto per provocare la rivolta popolare fu il miracolo di San Gennaro. La plebe specialmente, aveva il sistema di tirare oroscopi dal modo con cui si era operato il miracolo; più il santo ritardava, più le sventure erano grosse. Mai non era avvenuto che il miracolo non fosse successo. Un caso simile avrebbe preconizzato il finimondo. A ciò pensarono i signori preti e reazionari.

Erano le sei di sera, l'agitazione regnava vivissima nel basso Napoli. I sobillatori propagavano per il popolo che S. Gennaro non operava perchè i Francesi erano nella città. Appena fossero fuori si sarebbe compiuto il miracolo.

Ed il popolo, credulo e superstizioso, si armava. I caporioni discutevano come eseguire la strage, allorchè il generale Championnet, informato di ciò che si passava, fece occupare i dintorni del Duomo dalla 105ª mezza brigata di fanteria; alcuni cannoni vennero collocati innanzi la piazza. I militari vestirono la grande divisa in segno d'onore.

Un capitano di cavalleria, le *ci devant* conte de Belleville, aiutante di campo del generale, seguito da alcuni soldati, entra in chiesa, rompe la folla fra i clamori e le imprecazioni e giunge all'altare, ove un canonico teneva l'ampolla nelle mani:

— Canonico, se fra dieci minuti il miracolo non è fatto, io vi fo saltare le cervella, — dice il capitano al prete.

Questi ha paura, guarda a sè d'intorno e vede tutta una cerchia di neri che, nell'apparenza religiosamente compunta, erano pronti ad eseguire gli ordini e... il miracolo fu fatto.

I cannoni del forte annunziarono al popolo il fausto avvenimento, ciò che doveva provocare la morte dei Francesi, provvidò la loro apoteosi, perchè la plebaglia si disse che il Santo voleva intorno a lui le uniformi straniere; ed i preti — tanto per coprire la loro disfatta — dichiararono San Gennaro un Santo rivoluzionario.

* * *

Da quel fatto S. Gennaro si è mostrato sempre una persona a modo, educato. In tutti i rivolgimenti rivoluzionari succedutisi nel secolo attuale, mai il miracolo è venuto meno, neanche nel 1860, cioè dodici giorni dopo la cacciata dei Borboni.

Ciò ha fatto sì che io non mi prendessi mai la briga di assistere alla funzione. Bisognava fossevi la probabilità di scandali per decidermi ad andarvi.

Mi si diceva che la chiesa era gremita di fitto popolo e stamane ne ho trovato parecchio, ma punto quella folla da far svenire le donne e rimaner pigiati gli uomini. Ho potuto senza stento penetrare nella Cappella del Tesoro.

* * *

La Cappella del Tesoro è di fianco e a sinistra entrando dal Duomo. Si chiama del Tesoro, perchè vi si conservano i busti d'argento massiccio, a grandezza oltre il naturale, di 46 santi; più i gioielli preziosissimi di cui è stato fatto regalo al taumaturgo dal 1400 fino all'anno scorso. Varii milioni sono lì ammucchiati.

In occasione della festa, le 46 statue vengono situate parte intorno l'altare maggiore del Duomo, parte intorno le pareti della cappella. Queste ultime sono 25. In fondo sull'altare della cappella — la cui facciata è un bassorilievo di argento massiccio rappresentante la traslazione delle ampolle da Benevento in Napoli fatta nel primordii del 1500 dal cardinale Oliviero Carafa — è la statua di S. Gennaro ricoperta da piviale di broccato tessuto in oro ed affibbiato da ricchissimi gioielli. Più in là è un recipiente con le due ampolle di vetro in cui è il sangue.

* * *

È sangue? È composizione chimica? Vattel'a pesca. Niuno mai ha potuto scoprire il vero. La chimica ci ha dato più prodotti che, chiusi in ampolle, si coagulano al freddo e si sciolgono al calorico, ma tali prodotti non hanno dato eguale risultato se posti nel marmo.

Ora è a sapere che, nello stesso momento in cui il miracolo succede in Napoli, si verifica pure a Pozzuoli ove si conserva la pietra sulla quale venne decapitato San Gennaro, vivente l'Imperatore Diocleziano.

Il marmo è impregnato d'una materia rossiccia scura che, liquefacendosi, dà al rosso chiaro del sangue.

* * *

Oggi la liquefazione si è fatta in 50 minuti. Le ampolle sono uscite dal Tesoro in processione alle 9 ant. Dopo dieci minuti erano poste sull'altare ed una vecchia di magre dall'età differente, che si dicono discendenti di San Gennaro, tutte unite in un cantuccio al di qua del presbiterio hanno incominciato a dire le loro goffe insolenze. Uniscono preghiere ad insulti e continuano senza smettere per tutto il tempo che impiega la composizione o sangue nel liquefarsi.

Appena il miracolo è fatto, il prete, nelle cui mani sono le ampolle, le alza al cielo; le donne gridano: *Figlio bello! Figlio caro!* ed altre simili espressioni di tenerezza materna, e l'organo intona l'inno ambrosiano.

In altri tempi tutti i presenti nella cappella cadevano in ginocchioni; stamane si è rimasti in piedi ed i fedeli non si sono neanche genuflessi quando, preceduti da guardie municipali, una dozzina di canonici ed altrettanti chierici, hanno processionalmente trasportato statue ed ampolle dalla cappella sull'altare maggiore del Duomo.

Il miracolo si ripete per otto giorni consecutivi ed io ho voluto scrivervene un po' diffusamente perchè costì in alta Italia si parla molto di S. Gennaro e delle sue opere straordinarie, ma in realtà se ne conosce pochino.

Necessità d'un ponte sulla Dora Baltea.

Ci scrivono:

Signor Direttore,

Nel bacino del basso Canavese, che fa parte ragguardevole della attuale provincia di Torino e dove esistono Comuni popolatissimi e di un suolo fertilissimo, la viabilità trovasi ancora allo stato del medio-evo, e ciò per la tradizionale apatia di quelle Amministrazioni, le quali finora seguirono, o quanto meno mantennero il sistema dei loro avi, impiegando quasi la totalità delle loro rendite ad innalzare sontuose chiese e alti campanili da far invidia a quelli d'una capitale.

Il fiume Dora Baltea, partendo da Ivrea sino al limite del circondario di Vercelli, divide in due zone i territori di questi Comuni, ed i medesimi per un tratto di circa 20 chilometri non hanno comunicazione fra di loro, e col capoluogo di provincia Torino, che per mezzo di due sdrusciti ponti natanti che fanno un servizio precario e pericoloso.

Or bene, il porto così detto di Strambino, in una di queste ultime piene della Dora venne travolto dalle acque e mandato in tanti frantumi; quindi quelle popolazioni, per mettersi in comunicazione fra di loro, devono girare su Ivrea o passare per il ponte di Rondissone, facendo in entrambi i casi un maggior percorso di venti chilometri.

Ma questo stato di cose non può durare ed urge che le Autorità provinciali e comunali diano disposizioni energiche e pronte per un transito, anche provvisorio, e perchè si spingano con più energia gli studi e le pratiche per la costruzione di un ponte, studi e pratiche che datano già da gran tempo, ma che per salite lungaggini burocratiche minacciano di mandare la cosa alle calende greche.

Torino, 19 settembre 1880.

Di Lei devot.mo servo
Perini Modesto, geom. di Vestignè.

STUDI DI CAMPAGNA.

IV.

Al « nostro Castello di Ferino. »

Appena rialzatomi da letto, desiderai appagare il vivo desiderio di conoscere il signor notaro geometra, parentato, pubblicista, nobile Trajano Macedonio Crisobolo-Poponi.

Scesi al piano terreno, e non trovai nessuno.

Il cappellano era andato in chiesa a celebrare l'incruento sacrifizio; e forse la fantesca lo aveva accompagnato a servirgli la messa. Ma non era così. Imperocchè, aperta la porticina che dà nell'orto, scopersi l'alta apparizione di Pietrangolare, scialba, come fosse sorta da un avello. Essa passeggiava con una pretesa da Matelda:

> Una donna soletta, che si gia
> Cantando, e scegliendo fior da fiore
> Ond'era pinta tutta la sua via.

Però Pietrangolare, anzichè la Matelda primaverile del *Purgatorio* di Dante, era una Matelda invernale, anzi infernale, da strapazzo. Essa passeggiava fra i cespi di erbaccia umida, che spadroneggiando insalvavano l'iuno dell'ultimo autunno coi fiori (?) dimenticati.

Passeggiava fra le bocce verdognole dei cavoli duramente accartocciati, che mostravano le muscolature di un bianco cereo sotto l'appannatura brillante della brina e le cadenti gocce di rugiada.

Passeggiava fra le lingue rosse delle barbabietole irrigidite dal freddo come lastre di porfido. Invece di una margherita o camomilla, essa teneva romanticamente in mano la testa, anzi la mummia di un girasole, coi semi neri e con la corona rinsecchita di petali secchi, staccantisi.

Pietrangolare spiccava l'uno dopo l'altro quei fuliginosi petali, e pareva interrogarli: — Mi ama? — non mi ama?

Quando comparvi io, essa doveva essere sopra il « non mi ama, » perchè la testa del girasole le rimase spaventosamente sui piedi.

Mi guardò facendo luccicare la sua patredine dei suoi occhietti acquitrinosi, e mi domandò con *intenzione drammatica*, se avevo dormito bene.

Io tagliai corto sui complimenti mattutini, raccontandole come, per pigliar sonno, mi era preso la libertà di frugare fra i libri del suo padrone, e come avevo scoperto le opere del signor Poponi, onde m'era venuta una curiosità morbosa di farne la conoscenza; quindi pregavo caldamente Lei a volermene procurare o indicare il modo al più presto possibile.

Essa fece un mezzo giro di raccapriccio, dicendomi sospirosamente: — Ah! per carità! Ieri avevo pur bene avvertita Vostra Signoria che guai a menzionarlo.

Quindi, presomi con mano febbrile, mi condusse pian piano dall'orto nella scuola-cucina, e quivi, chiusomi a chiave, mi rivelò con segretezza, guardando di tanto in tanto verso la stia, quasi per supplicare i polli affinchè non ridicessero poi nulla...

— Il signor notaio è geloso a morte del mio cappellano... E a torto, sa! perchè questo qui è un galantuomo, un ottimo cristiano... Ohè guai, se fosse colpevole... Lo castigherei io stessa, in mezzo alla piazza, lo castigherei... Ma non ce n'è mai stato bisogno; egli è persino troppo buono, che al nostro paese vuol dire minchione; e non si accorge nemmeno del male che fanno gli altri, altro che farne lui!... In certe cose è cieco come una talpa; e non se ne avvede, neppure, se glielo fanno sugli occhi. Si figuri! *Mi ricordo quand'era fanciulla*, come cantano nell'opera, quando era più ragazzina di adesso... Si era andati a fare una partita di caccia sopra una bricocola molto alta e molto lontana, così che si dovette pernottare fuori di casa per l'aspetto della beccaccia, e si aveva una sola capanna fra tutti... C'era con noi un chierichetto, guardi, protetto da lui, l'assicuro io, un bastofante, un demoniietto di un galluccio, proprio un chierichetto da far friggere nella padella. Ebbene, Don Eusebio ha creduto di assicurarsene, cacciandolo in un sacco con le braccia fuori... Ah! Ah! Ah! Proprio come si legge nei libri delle Novelle... —

Raccontandomi questo, Pietrangolare ringiovaniva la sua gioventù e ingagliardiva la sua fisionomia, arrossendo.

— Quanto al notaio, — riprese, — guardi che contrarietà! Gli è il signor Poponi che ha sempre tribolato me, e non ha ancora finito di perseguitarmi. Ma il mio buon prete non si è mai accorto di nulla e non se ne accorgerà mai, nè sarebbe mai capace di fare la più piccola scena di gelosia con chiunque si fosse. Per lo contrario, il signor notaio, pescandosi fin sopra gli occhi, è lui che si arrabbia contro il mio padrone, innocente come un agnello, e limpido come l'acqua di fonte, e lo accusa di disturbargli le persone di servizio e di visitargli la cantina di sottoscala. È un benedetto testone questo Poponi, guastato dai cartolari di poetica e di magia... Tutte minchionerie ed imposture, perchè il mio Don Eusebio (che, grazie al Cielo, non gli lascio mancar niente) non se che cosa farne nè della Colombaia del notaio, nè del vino imbottigliato del suo infernotto. Ma è impossibile levare questo grillo dalla testa di quello zuccone, che è testardo come questa qui (e accenna la stufa di ghisa). Quindi, pel nome di Dio, non vado a trovarlo a nome nostro, chè lo farebbe andare in bestia, e rimanervi con pericolo di tutti quanti. Si faccia presentare a lui da qualsiasi altro, od anche da nessuno... Basterà che lo lodi senza discrezione e gli dia colle dita di sotto, come diciamo noi. E vedrà che egli si spoglia perfino della camicia per fargliene un regalo, senza domandarle neppure come Ella si chiami.

* * *

Ultimate le mie faccende vinicole col cappellano, io m'incamminai verso la cascina del notaio Poponi, la quale si presenta tosto a chi esce dalla borgata per la parte di mezzogiorno e si fa ammirare da lontano per la maestà della sua colombaia in forma di torre merlata. Gli è in grazia di questa torre colombaia che il nobile proprietario profitta feudalmente del nome della frazione e intesta regalmente le sue lettere « dal nostro castello di Ferino. »

Affacciatomi al viale che comincia fra due pilastri sfidenti a due pioppi giganteschi, vidi una sfilata d'iscrizioni da disgradarne un cimitero e da vincere la fantasia di quel fabbricante di tarocchi, che essendosi persuaso di avere scoperto l'orologio nautico per gli alti e bassi della marea, aveva fatto tappezzare le sue case in città e la campagna della « *Sfida di lire mille!* — *Si perdono tutti gli anni* — *Migliaia di bastimenti* — *Per colpa del Ministero omicida dei miseri naviganti* » ecc. Le iscrizioni poponiane superano in varietà e moltiplicità quelle dell'orologio marittimo.

Appena fatti pochi passi sotto il viale, inciampai in due enormi paracarri lunatici, ciascuno dei quali portava incise in caratteri neri, profondi e pressochè cuneiformi la seguente notificazione: « *Appartiene questo viale ossia allea alla proprietà privata dell'Ill.mo sig. notaio geometra Trajano Macedonio nobile Crisobolo-Poponi, pubblicista. Tale ...*

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

6ª appendice: *La musica a Cremona*.

Num. 34.

LA CAMERA STELLATA D'INGHILTERRA

RACCONTO DEL SECOLO XVII

DI

HARRISON AINSWORTH

PARTE SECONDA.

VI.

Pregheremo ora il lettore di seguirci nel nobile palazzo che sorgeva allora nello Strand, eretto da sir Tommaso Cecil, conte di Exeter, elegante residenza di lui e della sua famiglia; in una sala del qual palazzo troveremo insieme lord Roos e la contessa Francesca soli insieme — soli per l'ultima volta.

Assai diverse da quello che solevano essere, erano qui di le maniere dell'uno verso l'altra a vicenda, di quella colpevole coppia; gli sguardi che i due rei si scambiavano non erano più di appassionato amore, ma di odio non più dissimulato. Amari rimproveri erano stati espressi da una parte, irose minaccie dall'altra. Da quella fatal sera, in cui tacendo ella aveva implicitamente consentito al delitto, ogni pace dell'anima era fuggita dalla contessa, e il cuore di lei era di continuo in preda al più crudele rimorso. A seconda che udiva farsi sempre più gravi le notizie della salute di lady Roos, questo rimorso accresceva d'intensità e di tormento, e dopo aver cominciato per manifestare al suo amante il nuovo sentimento di ripulsione ch'egli le ispirava colla freddezza, col fuggirlo, col negare ricisamente di concedergli verun ritrovo, era venuta, come testè si disse, ad aperte rampogne, che esse pure avevano acquistato sempre maggiore asprezza ed acrimonia. E diffatti il vedere il suo amante così duro di cuore verso quella povera sua moglie che lo amava tanto da volersi sacrificare in ogni modo per lui, lo scoprirlo così perverso e di una perversità che non aveva nulla di generoso, ma si congiungeva ad una debolezza d'animo che toccava la vigliaccheria, avevano affatto distrutto in lei l'amore che le avevano saputo ispirare l'eleganza, la bellezza, le dolci e argute parole, l'accorta adulazione di lord Roos. E ciò essa lo lasciò scorgere col suo contegno dapprima, lo disse aperto all'indistante, rimproverandolo, esigente amatore dipoi. Lord Roos ne provò una rabbia, un'umiliazione, una disfatta da non dirsi; sulle prime tentò, colle arti che fino allora gli erano sempre riuscite così bene, di riguadagnare l'affetto e il dominio di quel cuore che aveva creduto eternamente suo; ma fallendo nel suo proposito, irritato dai rinfacciamenti di lei, proruppe in acerbe e crudeli parole egli pure, accagionandola d'essere essa la causa, e quindi l'ispiratrice del delitto, così bene che ne vennero a tali dispute che, quantunque in apparenza fossero seguite dalla riconciliazione, tuttedue sapevano che non sarebbero mai più stati l'uno per l'altra quello che erano prima.

La sera innanzi a quel giorno in cui li troviamo insieme, lord Roos aveva colto un momento in cui la contessa era sola per dirle in fretta e con molta passione:

— Francesca, bisogna assolutamente che ci parliamo e che decidiamo intorno al nostro avvenire.

— Il nostro avvenire è nelle mani di Dio! — aveva risposto la contessa, alzando gli sguardi e curvando il capo.

— L'avvenire possiamo farcelo noi, come vogliamo; — riprese lord Roos con una certa sdegnosa impazienza. — Io quanto prima sarò libero affatto...

Lady Francesca raccapricciò tutta e volse la faccia in là con un'espressione d'orrore.

— È forse meglio che io non mi trovi qui nel momento in cui succeda quel fatto; — continuò egli. — Che cosa ne dite?

— Avete ragione: — rispose con voce appena intelligibile la contessa, senza guardarlo.

— Faccio conto dunque di abbandonare per un poco l'Inghilterra...

Lady Exeter curvò lievemente il capo in segno di assenso.

— E voi? — soggiunse lord Roos, — voi che volete fare?

— Io?... — rispose la donna meravigliata; — nulla... Che cosa avrei da fare?

— Mi lascierete partir solo?... Non vi sentite affatto legata al mio destino?

— Come?... Che vorreste?... Ch'io partissi con voi? farmi fuggire la mia casa, la mia famiglia?... Ma è l'onta del mio nome è l'infamia che mi proponete... È vero che già mi avete proposto il delitto e mi ci avete trascinata pur troppo!

Lord Roos si morse le labbra, mentre le guancie gli si impallidivano; ma seppe frenarsi.

— Francesca, — disse con sufficiente calma nell'accento, ma con torbido sguardo, — non rifacciamoci daccapo alle recriminazioni, alle accuse e alle rampogne. Questi sono momenti solenni e sono deliberazioni supreme che devono prendersi da noi. Non lasciamoci turbare da altre considerazioni, da altri affetti che non siano quelli che ci dove ispirare il nostro amore...

— Il nostro amore?... — interruppe con amarezza quasi violenta la contessa; e forse avrebbe pronunziato parole terribili che avrebbero rivelato morte per sempre quel disgraziato, fatale amore; ma in quel punto la pesante tappezzeria della portiera s'alzò e un paggio, mostrandosi sulla soglia, annunziò:

— Sir Tommaso lord Cecil, conte di Exeter.

La contessa fece un cenno del capo per significare che il signore del luogo e suo marito era il benvenuto; e il paggio sparì di nuovo dietro la portiera.

I due adulteri si guardarono un momento, ratto, alla sfuggita, quasi con terrore: lui s'accostò a lei e susurrò in fretta:

— È assolutamente necessario parlarsi... da soli... domani. Ditemi voi l'ora.

Essa gli slanciò una parola — l'ora pomeridiana — coll'accento con cui si pronunzia il motto fatale della propria condanna; poi egli s'allontanò sollecito, e gli occhi di ambedue si volsero, poco meno che spaventati, all'uscio d'ingresso.

Il vecchio lord Cecil, più burbero, più aspro nell'espressione della faccia, più ripulsivo e feroce che mai, era là che li guardava con occhi pieni di sospetto e di livore.

Per assai tempo, come dicemmo, il marito di lady Francesca, che si era pur mostrato così permaloso nel vedere la moglie corteggiata da Buckingham e da Gondomar, non aveva mostrato il menomo sospetto verso lord Roos, che pur gli veniva tanto di frequentare per casa, che trovavasi dappertutto dove la contessa compariva, e di cui infine tutta la Corte conosceva la tresca colla moglie. Parevagli impossibile che uno stretto parente come William volesse fargli un tal torto, e che un animo così poco notevole pel coraggio, come quello ch'egli conosceva nel caro cugino, volesse avventurarsi a sfidare la collera che doveva sapere tremenda in lui, conte di Exeter, tradito. Ma ora negli ultimi giorni quella sua un po' sprezzosa fiducia nel bel cortigiano aveva cominciato ad essere scossa; l'avventura notturna avvenuta nel quartiere di lord Roos a Theobalds aveva suscitato troppe chiacchere perchè a lui pure non giungesse alle orecchie; egli aveva fiuto di credere, e forse aveva creduto davvero che si trattava di William, la nuova cameriera di lady Exeter, ed aveva approvato che quella fanciulla si partisse subito dal servizio della contessa; come aveva espresso il suo risentimento, e non lieve, perchè il cugino avesse avuto la temerità di far prendere al servizio da lady Exeter una sua amanza, e perchè la moglie avesse sì facilmente acconsentito al desiderio del giovane libertino; aveva conchiuso asprimamente che, dopo quello scandalo, il meglio che lord Roos potesse fare, ed egli desiderava appunto che così facesse, era di rendere più rade e più brevi le sue visite al palazzo di Exeter.

Vedendo di nuovo lì il suo bel cugino, trovandolo solo colla moglie, lord Exeter corrugò molto fieramente le sue ispide sopracciglia grigiastre, già sempre aggrottate, e mentre i due giovani, allontanatisi vivamente, non osavano alzare su di lui lo sguardo, egli, avanzandosi a passo misurato nella stanza, faceva pesare su di loro il suo sguardo scrutatore, inclsivo, minaccioso, feroce.

— Che cos'è che ci vale questa nuova vostra visita così sollecita, lord William? — domandò il marito con voce fra ironica e minacciante.

— Cosa che non avrà certo molta importanza agli occhi vostri e a quelli di lady Exeter, — rispose il giovane sforzandosi ad un accento di gaia leggerezza, — benchè io creda pure alla buona amicizia della vostra parentela. Sono venuto ad annunziarvi, mio caro lord Tommaso, e ne parlavo appunto a milady, che ho intenzione di fare un viaggio nel continente...

— Ben fatto! — interruppe con una certa vivacità lord Exeter. — Ben fatto, William! La gioventù deve viaggiare. Vi approvo. Andate a vedere la Francia, la Spagna, l'Italia, e studiatene i costumi. Se sarete chiamato col tempo a sostenere una parte nelle vicende pubbliche del vostro paese, ciò vi servirà non poco, ve lo accerto io.

(*Continua*)

dichiarato (non si comprende se la dichiarazione riguardi la proprietà del viale o la qualità di pubblicista) *con sentenza della Eccellentissima Corte d'Appello di Torino, resa il 17 febbraio 1879, debitamente notificata, ecc., registrata ecc., con pagamento della tassa ecc., e annullamento della marca da bollo ecc., ricevuto ecc.*, il tutto sulla pietra viva, compresa la marca da bollo.

Il corso del viale è fiancheggiato da un lusso di *Divieto della caccia*, piantati sopra pali di ferro, in lastre di lamiera ricurva sulle orecchie gentilmente attortigliate, da ringalluzzirne qualsiasi giardino pubblico della città più fresca ed elegante.

In capo c'è il portone, che dà l'entrata principale nella cascina, e sulla cima dell'arco si legge: *Entrez!* [illegible].

Entrato, vidi un grande cortile, con aie, catasta di fascine, mucchi di sabbia, su cui era cominciata a crescere l'erba, e un angolo di giardino isolato come un paradiso terrestre.

In fondo al cortile c'è il muro di cinta; lateralmente si aprono le piccole case ad uscio e tetto dei contadini, con stalle, rimesse, fienili, pagliai, dominati in prima fronte dalla casa civile del proprietario.

Questa civiltà della casa civile è però molto semplice, anzi rustica, perchè ogni ornamento del palazzo consiste in una fascia liscia, lucente, impomatata, e [illegible], destinata a fare sdrucciolare per terra i topi che tentassero di salire ai magazzini del terzo piano. Su questa fascia corrono in giro stampacchiati parecchi motti; in mezzo, e coi caratteri più grossi, melanconici, d'una tinta da cocolla di frate: *Mio aroma* — più in là in stampatello di colore azzurro: *Virtutis et liberae vitae magistra optima solitudo*; e poi: *Quies et otium ... scientiae et prudentiae exercitatione ponenda*; e poi ancora *Otium cum dignitate; negotium sine periculo.*

Ma il biancheggiare di una larga tavola di marmo mi chiamò tosto più lontano, per dimostrarmi che vi sono dei pericoli anche nella solitudine filosofica dei campi.

Strisciai rasentando il muro, e camminai sulla punta dei piedi come un ballerino, per non lordarmi nella gora coperta malamente dai meligacci messi lì ad intracciare pel letame, colla vista ingannatrice di offrire un passaggio asciutto.

Fermatomi davanti l'uscio della stalla più grande, lessi sul marmo del frontone in caratteri dorati questa scritta: *Consumossi in questa stalla-principe — rilevante abigeato — di N. 6 vacche, 8 vitelli da latte e 2 porcine. — Ma l'occhio vigile del proprietario — mercè l'aiuto della sonnambula — scoprì i predoni — e al Fisco inesorato consegnolli. — Ite lungi dalle profanate soglie — itene lungi, mani adunche e rapaci.*

Poco lungi dalla stalla si veggono il canile e il pollaio, le cui pareti sono impiastrate di quadrelle marmoree, come un recinto di Accademia o di Università. Quelle quadrelle portano l'iscrizione funebre di accademici, voglio dire di polli, levrieri, mastini e semplici cani da pagliaio morti dopo un onorato servizio, essendosi cattivata in qualsiasi modo la benevolenza del padrone.

Mi trasse ancora più in distanza l'avere scorto gialleggiare una lastra di bronzo sopra la rimessa. Accostatomi, lessi, rilevata in caratteri cubitali color di ruggine, la più commovente della memoria, quella della famosa quercia. *Quale adultera — Che abbandoni il maritale ostello — Di qui partì fornata al trionfo — Una quercia perdutasi in forense certame — La giustizia umana — A norma di sapienti — È talvolta fallace presunzione. — Temasi la Divina!*

Io immaginai che il notaio Poponi nel furore delle sue iscrizioni doveva averne fatte murare in cantina, inquadrare nel vicolo del tetto, intagliare sul comodino, smaltare a fuoco sul vaso più intimo, ed io, deliberato di non risparmiarne nessuna, avessi dovuto rimetterci il naso, mi affrettai risolutamente a guadagnare la porta del castello preparando un biglietto di visita. Alzai con garbo il nottolino del rastrello per farmi sentire, e sporsi fra le lance rosse di legno verniciato la mia cartolina, in cui dichiaravo all'illustre Mecenate, che ero un suo ammiratore di passaggio, desideroso caldamente di far la sua conoscenza, onde ne impetrava l'insigne onore, ecc.

Il mio biglietto fu ricevuto da un boaro convertito in domestico, a cui pioveva dalla testa parallelepipeda un cerfoglio di capelli crespi e biondi, come i peli che spuntano fra le corna dei buoi, e gli pioveva sulla fronte piccola cincischiata di rughe, che per la loro morbidezza si sarebbero dette intagliate nel bossolo. Un enorme tovagliolo greggio da [illegible] gli allacciava la pancia rientrante. Egli mi fece tosto varcare la soglia. Guidato da lui, passai davanti l'uscio della cucina, donde intravidi un monumento di ragazza rossa, splendente, quasi indorata a fuoco; quindi fui immesso nella sala.

Essa è grande come una basilica e ricca come un foro frumentario in giorno di mercato. Vi si vede la scansia, la libreria coperta pudicamente da una tendina verde, come pel mal d'occhi, e in giro un triplice ordine di sacchi di grano e di melige.

Sentii uno scalpiccio artificioso, e un ramoreggiare di tosse, come l'annunzio teatrale del padre nobile che armeggi fra le quinte. In effetto comparve desso, il padre nobile, così augusto come l'antico padre degli dei.

Rosina! Io oramai a questo mondo ho portato le mie quattro ossa dappertutto: e in certe funzioni solenni, a certe inaugurazioni di Congressi, di stabilimenti o di monumenti, a certi balli di gala, a certi funerali regi, ho arrotai il gomito o battei il petto contro i personaggi più importanti d'Europa. Ebbene, molte volte restai offeso a vedere teste da spaccalegna sotto il cappello piumato da ministro, collari degli Ordini supremi reprimere gozzi da villanzone; e guardai se fra le falde di certi abiti diplomatici non ispuntava fuori una coda da scimmione. Imperocchè spesso l'eredità fisiologica più selvaggia scatta e sopravanza l'abito più civilmente onorato dalle cariche, dalla cultura ed anche dal genio.

Invece nella eccelsa persona del signor Poponi nulla della pretesa discendenza umana dalle scimmie. Egli proviene in linea retta dal sereno Olimpo: — una faccia tonda e rasa, da luna piena; sopracciglie aurate, occhiali parimenti d'oro; un naso imperioso, da inspettatore delizie del genere umano; una chioma apollinea da Victor Hugo giovane; un bocchino fatto per inghiottir ciliegie; guancie che somigliano a guanciali; una pancia imbottita d'adipe da caratterista delle più sane forze, che ricorda e supera i Toselli, i Dondini e i Papadopoli dei migliori tempi; un insieme di carnosità, di splendore e di eleganza, che fa onore al tipo [illegible] della razza umana.

Più ammirabile della sua fotografia, egli è nato fatto, modellato per essere dipinto ad olio ed entrare diritto in un quadro storico da Carlo Maxima, in cui i magistrati solenni, nei loro pesanti paludamenti, presentino un nuovo codice al re sfolgorante in soglio sotto la cappa bianca di ermellino, virgolata da baffi neri.

Egli per lo meno può assidersi lassù sopra un giornale illustrato intorno a un tappeto verde, su cui si discutano gli odierni destini d'Europa.

Quanta specie! Quanta specie!

Mi porse ambe le mani succulente e mi fece sedere accanto a lui sul [illegible].

Io gli piantai subito il complimento, che conoscevo ed ammiravo profondamente le sue opere, e glie ne recitai i titoli.

— Debolezze! Debolezze! — egli mi rispose. — Sono le mie opere minorenni...

Io gli domandai con precipitato interesse quali erano le sue opere maggiori e dove erano stampate.

— Le mie opere maggiorenni, — egli mi dichiarò gravemente, — non furono giammai pubblicate e forse non verranno mai alla luce. Anche Ribezi non le ha mai composte.

— Per carità! — io gli ribattei con frettolosa, formidabile sicumera: — se tanto mi dà tanto, non voglia defraudare il pubblico...

Poponi, senza punto scrollarsi, mi interruppe:

— Sono indelebile alle sue congelazioni!

Opere minorenni, maggiorenni! Indelebile alle congelazioni! io ruminai fra me, e da questo spostamento di significato in poche parole io ricavai tutta la formola di quel personaggio e la radice cubica del suo ingegnaccio. È un aborto di raro ingegno; è un barlume, anzi un raggio isolato di luce intellettuale, che batte stortamente dentro la muraglia chiusa di un piccolo mondo. Questo sbarciare gli oggetti a breve distanza produce scherzi alcune volte non ingradevoli, e non dispiacevoli neppure a un felice umorista.

Le sue cantonate spesso le piglia inconsciamente e qualche volta a disdegno, per iscopo di decoro nell'eloquio.

Essendo entrato nella sala un grosso cane col muso dimesso, ed avendo io fatto osservare al signor Mecedonio, che esso era di cattivo umore, egli sentenziò: — È un cane abbottonato, epperciò è molto autorevole in paese; gli fanno persino posto in chiesa.

— Adesso vogliamo andare a vedere la massaria? — mi propose benignamente dopo un po' di pausa.

Io compresi, che si andava a visitare la casa dei massari, e lo seguii:

Scendemmo nel cortile, dove egli mi fece tosto notare un magnifico truogolo che era stato un sarcofago romano.

— Ora, mi spiegò, funge da bicchiere da bue.

Mi costrinse ad entrare nella stalla, e non mi risparmiò la rassegna e la presentazione del suo armento.

— Questa qui, mi annunziò, è una mula irreligiosa, che non si muove, fuorchè ad improperio della divinità. Si immagini che un giorno il vecchio parroco andava al mercato sul calesse, e trovò la via attraversata da uno dei miei carri, tirato appunto da questa bestiaccia restia che non voleva scansarsi. Il carrettiere aveva un bel tempestare col manico della frusta sul groppone della mula e incoraggiarla con gli *upp!* e *iupp! iupp!* più stimolanti. La riottosa ricalcitrava e non accennava punto di rimettersi in carreggiata a prendere l'aire. Il carrettiere arrossiva dalla soggezione, e guardava di tanto in tanto il parroco, come per domandargli l'assoluzione in una necessaria prossima colpa. Finalmente si levò il cappello con risoluzione e gli disse: — Oh! con permesso di Sua Riverenza! Abbia un po' pazienza. — E si mise a bestemmiare come un catalano. La mula capì subito quel linguaggio, snodò le giunture come fossero oliate, e ripigliò il cammino diritta e vivace che pareva una meraviglia. Usciti dalla stalla, passammo davanti agli usci degli schiavandari, soffermandoci a discorrere con un giovane vaccaro famoso sonnambulo, che senza svegliarsi e senza rompersi il collo, ogni notte saliva sul fienile a prendere una rotata di fieno e la portava nella greppia alle vacche.

Poi il notaio mi segnò a dito una giovane contadina sfiancata, e chiamatala, le fece ripetere come essa era dapprima meravigliosamente [illegible], ma che poi fu maleficiata dalle streghe, le quali le passarono vicino di pieno mezzogiorno, senza che ella punto se ne accorgesse.

Terminata la perlustrazione del *rustico*, il gentiluomo di campagna mi guidò nuovamente nella casa civile, facendomi salire fin sopra il terrazzo della torre colombaia. Quivi sospinse un uscio e mi spalancò lo stanzino. Volle a forza introdurmivici dentro per additare alla mia considerazione di uomo positivo il trono meccanico, idraulico, sistema inodoro, uno di quei troni su cui, come egli li definì, salgono per necessità quotidiana le imperatrici e le cameriere, i presidenti e gli uscieri, ecc. ecc.

Le pareti dello stanzino sono decorate dei ritratti degli uomini celebri contemporanei, pubblicati dal *Diavolo*, ed hanno una riga di medaglie di lava con l'effigie dei principali poeti inghirlandati: Omero, Virgilio, Dante, Petrarca, Shakespeare, Schiller, Mickiewicz, ecc.

Non mancano sul cornicione le iscrizioni: *Tutus agam. — Anima fit sedendo et quiescendo prudentior.*

Il signor Poponi mi dichiarò con nobile orgoglio: — Sono io stesso l'architetto di questa comodità; *huius commoditatis Vitruvius.*

Quindi, preso da un capriccio e da un entusiasmo dimostrativo, mi invitò a salire sul trono, aiutandomi egli stesso colle sue mani, e ciò perchè godessi del bel panorama che si vede dall'ampio finestrone prospiciente, da cui si possono altresì sorvegliare i contadini, che lavorano i campi.

Io scesi dall'alto del trono con un grande [illegible] di complimento, meditando con venerazione, che in quel luogo erano state pensate, fortemente pensate, le *Cronache di Castelferino* e le *Gesta politiche* di Orimbolo-Poponi.

APOSTOLO ZENO.

ALLA GROTTA DI BOSSÈA.

III.

Mondovì, 20 settembre.

(G. S.) — Ed eccoci alla seconda giornata delle feste, all'aggiudicazione del premio Demidoff.

— Ma che cos'è questo premio Demidoff e cosa c'entra il nababbo russo-fiorentino con la città di Mondovì e con la caverna di Bossea? — mi domanderanno le lettrici ed i lettori della Gazzetta.

Ed eccoli serviti. Il principe Demidoff di San Donato, socio onorario e benemerito della Società di Bossea, stabiliva l'anno scorso un premio di lire 500 all'autore della migliore memoria sopra un argomento [illegible] al progresso morale ed economico del circondario di Mondovì.

La Società, nella sua adunanza del 27 ottobre dell'anno stesso, adempiva l'incarico ricevuto dal principe formolando il tema seguente:

« Esaminate brevemente le condizioni dell'agricoltura, delle arti e delle manifatture nel circondario di Mondovì; [illegible] sommariamente le piccole industrie agricole, artistiche e manifatturiere che sono suscettibili di perfezionamento o si possono introdurre; esposti i vantaggi che loro derivano dalla scuola professionale, si additino i mezzi più acconci per diffondere questo genere d'istruzione, e con proposte pratiche si chiarisca la facilità di attuazione dei mezzi indicati. »

Le memorie naturalmente dovevano portare soltanto un'epigrafe, ripetuta sopra una busta suggellata contenente una scheda col nome dell'autore.

La Commissione aggiudicatrice del premio venne composta degli onorevoli deputati Quintino Sella, Paolo Boselli, Pietro Delvecchio, Ferdinando Siccardi, e dell'avv. Alessandro Garelli.

Le memorie presentate al concorso furono tre, portanti le seguenti epigrafi:

1. *Vagliami il lungo studio e 'l grande amore;*
2. *Un fermo e continuo volere è una leva potente a progredire;*
3. *Pro Patria.*

Ed ora, soddisfatta con questi cenni, che tolgo alla bellissima guida del senatore Garelli, la giusta curiosità dei lettori, ritorno senz'altro alla festa d'oggi.

* * *

Alle undici di mattina la grand'aula del Palazzo Comunale a Mondovì-Breo era affollata: c'era naturalmente il sindaco, il sotto-prefetto, il senatore Garelli, l'avv. Oldone deputato di Alessandria, il capitano dei carabinieri, molte avvenenti ed eleganti signore, e rappresentanze di Società operaie con tanto di bandiere. La Commissione era al suo banco al completo; mancava soltanto il presidente, l'on. Sella.

Il senatore Garelli, presidente della Società, ringraziò a nome di questa la benemerita Commissione che volle assumersi l'incarico di aggiudicare il premio Demidoff; disse parole di riconoscenza verso il principe, per l'atto munifico e generoso; lesse alcuni telegrammi e lettere di personaggi invitati, e che per circostanze indipendenti dalla loro volontà non poterono corrispondere all'invito, e tra questi l'onor. Sella, i ministri Villa e Depretis, del principe Demidoff, del dottor Rottero, ed alcuni indirizzi di saluto e di felicitazione di molte sezioni del Club alpino italiano, fra i quali un telegramma del cav. Isaia, presidente della Sezione torinese, spedito dalle falde dell'Etna.

Spiegò qual è lo scopo della Società, scopo eminentemente patriottico, come quello di far conoscere agli Italiani le bellezze ignorate del loro paese e di promuovere lo sviluppo industriale ed agrario del circondario di Mondovì, di promuovere studi seri e profondi; inneggiò alle Alpi ed all'alpinismo, fonte di prosperità, di salute, scuola di perfezionamento e fisico e morale. E conchiuse invitando, tra gli applausi universali, l'on. deputato Paolo Boselli, relatore della Commissione, ad esporre le conclusioni di questa.

* * *

Ed è qui che mi casca l'asino.

La relazione dell'on. Boselli non è una di quelle relazioni che si possono riassumere tanto facilmente; più che una relazione è una vera monografia sullo stato delle industrie, del commercio e dell'agricoltura nel circondario monregalese, dei mezzi atti a promuoverle maggiormente, il tutto esposto con quella parola facile, eloquente, con quella copia di erudizione pratica e di logica stringente, che sono doti precipue dell'infaticabile deputato di Savona.

L'on. Boselli, dopo di avere esposto quale era il metodo tenuto dalla Commissione per addivenire al suo verdetto, riferì come quanto alla prima memoria la Commissione vi riconobbe larga copia di studi, di osservazioni pratiche e di utilissimi suggerimenti; ma, essendo in alcune parti un po' difettosa, anzichè del premio l'aveva ritenuta meritevole della menzione onorevole.

La seconda contiene anch'essa molto di buono, ma in gran parte non risponde al concetto voluto dal tema. In quanto alla terza sono lieto e certo di far cosa grata ai lettori riportando testualmente le parole dell'egregio relatore:

« Essa ha interpretato il tema proposto con intelletto d'amore. Sicura la dottrina attinta alle sorgenti della scienza ed affidata alle prove dell'esperienza; sagaci i giudizi e senza ombra di illusione o di parzialità; sobria ed efficace la sostanza del discorso, la forma elegante, schietta, viva, talune volte eloquente senza declamazioni, sempre precisa senza pedanteria. Ci parve di quelle scritture le cui pagine si leggono senza fatica e si ricordano senza difficoltà. L'autore non si indugia in troppe illustrazioni artistiche, e muove frettoloso al punto principale dell'argomento; ma nulla manca, nulla sonnecchia per la via per la quale conduce il lettore a proposte di varia indole, di varia estensione, tutte pratiche, compiutamente studiate e discusse non senza [illegible] cura... La parte relativa all'agricoltura è trattata con rara maestria, e quella che concerne le industrie con acume di critica competente e sincera... Vi è in questa memoria una esatta conoscenza dei fatti e una sapiente [illegible] delle cause loro, e l'autore sa ricercarle fuori dei confini del circondario, e ben distingue e nota dove finisca l'influsso dei motivi di indole paesana e nazionale, e dove cominci quello di trascuranze o di errori locali. Ovunque vi è una speranza di avanzamento e di risurrezione, l'autore di questa memoria addita i mezzi pratici perchè si spezzino gli impedimenti e si affrettino i nuovi progressi.

« I pregiudizi, le attitudini, l'ignoranza, le consuetudini, gli affetti dell'agricoltore e dell'operaio sono raffigurati in alcune pagine in cui si sente il palpito della vita vera e parlante... Insomma questa memoria risponde adeguatamente al tema del concorso. È certo che la lettura di essa, estesa e solennemente raccomandata, recherà giovamento all'agricoltura ed alle industrie, al capitale e al lavoro, allo svolgersi della produzione e alla prosperità generale del vostro circondario. A questa memoria la Commissione aggiudicatrice ha conferito il premio. »

* * *

Passò poi l'egregio relatore a parlare diffusamente dei bisogni dell'agricoltura e dell'industria e dei mezzi di farle più ampiamente fiorire nel circondario monregalese.

Trattò di alte questioni di economia sociale, ed accennando a certe teorie di protezione che accennano a prevalere all'estero, così si espresse:

« Noi siamo esportatori di bestiame; e nei mercati esteri i nostri prodotti sono ricercati, lottano vittoriosamente con quelli di altre nazioni. È codesta una fonte di ricchezza che noi dobbiamo ad ogni costo conservare. I Comizi agrari di quelle zone nelle quali è più esteso l'allevamento del bestiame debbono stringersi insieme per invocare dal Parlamento l'abolizione dei dazi d'uscita e l'abbassamento delle tariffe ferroviarie per l'esportazione del bestiame. E se è vero che l'invidia o il rammarico dei produttori stranieri possano spingere qualche Governo estero a far sorgere contro questa nostra esportazione l'ostacolo di ostili tariffe doganali, l'opinione pubblica dovrebbe reclamare imperiosamente dal Governo italiano tutte quelle difese che tornassero necessarie ad impedire tanta ingiustizia e tanta jattura.

« Se vi sono Governi, non importa in quale forma politica costituiti, se vi sono Governi che antepongono gli interessi del monopolio dei produttori alle ragioni del buon nutrimento e del minor prezzo della carne che va a beneficio dei consumatori più numerosi, il Governo italiano non potrebbe mai permettere che altri laceri impunemente quel patto di liberi commerci che, scritto o no, vige ormai per virtù della scienza e per conquista della civiltà fra le genti d'Europa. Guai a quel popolo che primo romperà l'armonia economica fra le nazioni, e riaprirà l'êra delle rappresaglie cieche, selvagge e funeste! »

* * *

E dopo avere largamente accennato alle varie industrie che più specialmente si coltivano nel circondario, agli uomini preclari in tutti i rami delle scienze di cui fu sempre madre feconda la città di Mondovì, così l'on. Boselli conchiuse il suo parlare:

« E questo vostro centro operoso e civile recherà sempre alla difesa dell'indipendenza nazionale quelle ardite ispirazioni che sorgono in mezzo a voi dalla tomba di Carlo Emanuele I, e alla difesa delle pubbliche libertà quelle forti virtù delle quali i vostri avi, illustri soldati e scrittori, diedero memorabili esempi. La vostra agricoltura e le vostre manifatture recheranno notevole impulso all'avanzamento della ricchezza nazionale. Così le aiuti la tranquillità degli eventi politici, la mitezza dei tributi, la giustizia dei trattati sugli scambi internazionali, e l'accrescersi dei capitali e dell'istruzione in tutta Italia, com'io sono certo che esse, per quanto dipende dallo studio e dall'amore, dalla virtù e dalla costanza vostra, non verranno mai meno alle speranze ed ai presagi che questo giorno solennemente e festosamente delinea e promuove il culto dell'istruzione, ed ammirare le opere della natura bella, prodigiosa, benefica, ad onorare e svolgere quelle del lavoro umano, fa sorgere che le conquiste della scienza o del progresso delle istituzioni sociali siano sempre più produttive e più acclamate in mezzo ai popoli civili! »

E dopo questo c'è proprio [illegible] bisogno di aggiungere che le belle parole dell'on. Boselli sono accolte da unanimi e prolungati applausi, e che hanno fatto sorgere in tutti quanti il desiderio di poterle quanto prima leggere, studiare ed ammirare stampate?

* * *

Il senatore Garelli con calde parole ringrazia l'egregio relatore ed annunzia che la Società di Bossea, in sua seduta di ieri, lo ha nominato per acclamazione suo socio onorario. (*Applausi*)

Poi il cav. Berruti, segretario comunale, apre le tre schede suggellate. Si apre quella vincitrice del premio e si proclama il nome del felice vincitore. Egli è il professore comm. Felice Garelli, dottissimo scrittore di scienze economiche ed agricole, e fratello al senatore. (*Applausi vivissimi*)

Si dissuggella poi la scheda portante l'epigrafe della memoria premiata con menzione onorevole: essa racchiude il nome dell'ingegnere Salvatore Momigliano. (*Altri applausi*)

Poi l'adunanza si sciolse al suono della Marcia Reale e tutti gli intervenuti corsero al banchetto sociale all'*Albergo dei tre Limoni.*

Lettere, Arti e Teatri

× **Esposizione nazionale di Belle Arti.** Entrate a pagamento il giorno 21 settembre: N° 1875.

Vendite:

Pittura. N. 64, *Il gran deserto con carovane*, del sig. Bossoli Giuseppe; acquistato dal sig. conte Enrico Masa di S. Benigno.

Id. N. 238, *Un raccolto nella mia vigna*, del sig. Falchetto Giuseppe; acquistato dal sig. Jon Jaffa.

× **Lotteria artistica.** — *Nuovi acquisti di biglietti.*

S. E. il principe Giuseppe Giovanelli (Venezia)	N. 150
Berruti cav. Giuseppe (Torino)	» 100
Bassetto cav. prof. Giovanni (Vicenza)	» 100
Rossi-Scotti conte Lemmo (Perugia)	» 100
Principe di Gerace (Napoli)	» 50
Barone Compagna (Napoli)	» 50
Torlonia duca Leopoldo (Roma)	» 200
Toniolo Leopoldo, pittore (Padova)	» 64
Velasco cav. Felice (Torino)	» 100
Negro cav. Luigi (Torino)	» 200

La Commissione.

× **L'Esposizione e la Lotteria.** — Un mondo di notizie. La prima, la più consolante e la più degna di applauso gli è che il nostro pubblico si è scosso da quell'[illegible] apatia da cui pareva invaso.

La ferma decisione che l'Esposizione si chiude gli ha fatto per l'appunto nascere più vivo il desiderio di vederla; così son fatti gli uomini: non mai affetta tanto un piacere come quando si è perduto o si sa che si sta perdendo...

Dunque questo nostro pubblico dà prova di sentire per l'Esposizione tutto il suo interesse e, punto primo, accorre numeroso a visitarla, sì che ieri il numero degli accessi è salito a 1875: punto secondo, si è messo risolutamente a comprare biglietti della Lotteria.

Sì, il pubblico compra, e in due o tre giorni si è già venduto un numero di serie non indifferente. Quasi quasi questo cronista brontolone, che la scorsa settimana ha un momento dubitato di questo pubblico, si sentirebbe tentato di domandargli mille perdoni... se per altro non pensasse che sarà meglio aspetti a fare una grande scusa generale in fine dell'Esposizione, quando il pubblico gli avrà fatto vedere appieno fino a che punto si sia ingannato.

Oh certo così incamminata com'è la faccenda da due o tre giorni, il pubblico darà al cronista una solenne lezione. I biglietti della quinta serie essendo stati spacciati, la Commissione ha già provveduto alla sesta ed alla settima coll'acquisto di opere le più belle e le più sollecitanti. E qui occorre fare un'aggiunta a quello che fu già detto sabato scorso a proposito di chi compra una serie di mille biglietti. Fu detto e dimostrato che chi compra mille biglietti spendendo 950 lire, ne guadagna sicuramente 500 in un premio di serie ed ha 1/10 di probabilità di vincere opere d'arte del valore di 2950 lire nel premio di gruppo. Questa cifra del valore non è che esatta, ma molto approssimativa in meno. Noi sappiamo che parecchie delle opere acquistate alla Lotteria hanno valore superiore, ed amatori e raccoglitori dei più intelligenti già avrebbero offerto prezzi superiori purchè avessero potuto acquistarle per sè. Quello che si dice del premio di gruppo si dirà pure del premio di serie. Il valore di 500 lire di alcune opere è inferiore al loro reale e chi visita la raccolta delle opere se ne può facilmente accertare.

Ma si direbbe che diciamo queste cose per maggiormente invogliare il pubblico ad acquistare biglietti. E invece, come abbiamo detto e ripetiamo, il pubblico compra e noi non vogliamo aver fatto altro che schiarirgli meglio come quell'entusiasmo per cui si fa generoso acquistatore è logico, è giusto, è economico, è fondato sulla certezza di fare cosa utile a sè ed all'arte.

Vengono le altre notizie.

Domenica, come si sa, ha luogo la proclamazione dei premi agli artisti. Finita questa cerimonia [illegible] e quella della chiusura della Mostra, il pubblico sarà per tuttavia ammesso, per tutto il giorno ed al solito prezzo festivo a visitare le gallerie.

Il domani, 27, avrà luogo l'estrazione dei premi della Lotteria, e anche per tutto il lunedì questo pubblico che la Commissione vuole contentare a tutti i costi, potrà ancora visitare l'Esposizione. Ma trascorso questo lunedì ogni speranza è vana, per la semplice ragione che le opere d'arte, vendute o non, se ne vanno al loro destino.

A proposito di opere vendute. Ecco qui altra notizia.

Anche le vendite si sono moltiplicate in questi ultimi giorni: se girate per le sale vedrete che i cartellini non sono più mai rari. Ma questo è nulla ancora. Si bucina di una grande impresa che si sta combinando.

Dicesi che un nostro concittadino assai facoltoso, e buongustaio di arte quanto facoltoso, abbia [illegible] una vendita...

Ma qui noi entreremmo pur nel campo delle notizie, ma semplicemente delle indiscrezioni; quindi punto e a capo.

E da capo quindi a batter le mani al pubblico che accorre, che acquista opere, che compra biglietti, e da capo a ripetere: avanti, sempre avanti! e da capo a raccomandare di far che l'Esposizione nostra sia anche per parte del pubblico una cosa riuscita come le cinque parti del mondo han già proclamato che lo fu per ciò che spettava all'arte.

× **Una medaglia per il 20 settembre.** — Il bravo incisore signor Giani ha inciso in bronzo una medaglia commemorativa del 20 settembre.

Da una parte è rappresentata la Porta Pia [illegible] dalla stella d'Italia.

Nell'esergo leggonsi queste parole: *Prudenza — E lealtà di principe — Costanza — E fedeltà di popolo — Sacrificio d'eroi — I voti d'Italia compierono — X anniversario — MDCCCLXXX.*

Un esemplare più grande ed in oro, con altra iscrizione, fu coniato per il Re.

× **Teatro Alfieri.** — Alla serata della gentile prima attrice della Compagnia Schiavoni, sig.ª Cosima Codecasa-Senatori, assisteva un pubblico abbastanza numeroso.

Il dramma del cav. Giacometti: *Luisa Sanfelice*, venne accolto assai bene.

La sig.ª Codecasa, che interpretava la parte della protagonista, si è distinta moltissimo e fu oggetto di calorosi applausi per parte del pubblico.

Anche nel nuovo scherzo comico del commendatore C. M. Pagano: *Il mistero della prima attrice*, la sig.ª Codecasa ebbe campo di farsi apprezzare ed applaudire.

Dopo il secondo ed il terzo atto del dramma, furono presentati alla seratante fiori e doni bellissimi.

× **Spettacoli d'oggi.**

Carignano, o. 8 1/4. — *Il positivo — Acquazzoni in montagna.*

[illegible], o. 8 1/2. — *I regali del prim*

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

Parigi (sera) settembre,	20	21
Farine 8 m. pel c. (1) L.	56 50	56 50
» per ottobre »	55 75	55 75
» a 4 mesi da 9bre »	56 50	56 50
» pel 4 mesi primi »	56 50	56 50
Zuccari n. 88 10/13 (2) »	59 —	59 —
» » 7/9 »	65 75	65 75
» bianco 3 »	76 25	66 50
» raffinato scelto »	149 —	149 —

Liverpool, 21.

Cotoni — Vendite generali, balle 7000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 6000.

Mercato calmo.

Compratori riservati.

Importazione della giornata 8000.

Havre, 21.

Cotoni — Vendite balle 300.

Mercato calmo.

Caffè — Vendute sac. 600.

Mercato calmo.

Tendenza al rialzo.

Manchester, 21.

Cotoni filati e cotoni greggi.

Mercato calmo.

Compratori riservati.

Marsiglia, 21.

Frumenti — Importaz. ett. 5924 — Vendite » 11500

Mercato calmo.

Prezzi invariati.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Stagionatura delle sete di Torino.

Bollettino del 21 settembre 1880.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	2	151 50
	Trama	»	» »
	Greggia	10	978 53
	Articoli div.	»	» »
	Totale	12	1130 03
	Tot. nel mese	1351	
Condiz. e C. Bianche	Organzino	2	169 42
	Trama	»	» »
	Greggia	4	381 96
	Articoli div.	»	» »
	Totale	6	551 38
	Tot. nel mese	88	
Stagionatura sociale autorizzata	Organzino	7	550 37
	Trama	»	» »
	Greggia	5	500 46
	Articoli div.	»	» »
	Totale	12	1050 83
	Tot. nel mese	278	

Rivista settimanale dei mercati. — (*Dalla Circolare della Casa C. et L. Block Fils, rappresentata in Torino da Levi e Segre*).

Parigi, 19 settembre 1880.

Grani. — Si constatò un miglioramento nelle tendenze con aumento di 50 cent. per quintale, in seguito al ristagno delle [illegible] estere e speculazione dell'America.

Farine 9 marche. — Affari attivi con aumento di fr. 1 50 per la merce a consegna; lo *stock* è sempre pessimo e la merce disponibile è di difficile vendita. Quotasi la marca Darblay fr. 60.

Olii di colza. — Prezzi sostenuti per consegna, deboli per merce pronta; mercati esteri stazionari.

Spiriti. — In aumento tanto pel disponibile che a consegna con affari piuttosto attivi pei 4 primi mesi 1881. Mercato calmo a Amburgo e Berlino.

Stock al 17 corr. 7800 pipe.

Zuccheri. — Affari limitati senza variazioni di prezzi.

Stock al 18 corr. 210,764 sacchi.

CHIERI, 21 7bre. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Frumento	ettol. L.	22 11 a	— —
Segale	»	14 74 a	— —
Meliga	»	14 31 a	— —
Buoi 1ª qual.	mir. »	6 — a	7 [illegible]
Id. 2ª	» »	4 75 a	7 65
Vitelli 1ª qual.	» »	8 — a	8 [illegible]
Id. 2ª	» »	6 95 a	7 40

BORSA DI GENOVA — 21 7bre.

Rend. It. 5 0/0	94 82 1/2 94 87 1/2	f.m.
Az. Banca Naz.	2418 —	f.m.
Az. Cred. mobil. It.	978 —	f.m.
Az. Regia Tabacchi	930 —	f.m.
Az. Ferr. Merid.	463 —	f.m.
Francia	110 25 — den.	110 30
Londra vista	27 89 — den.	27 93
Oro da 20 fr.	22 12 1/2	[illegible]

BORSA DI MILANO — 21 7bre.

Rendita italiana 5 0/0 f.c.	94 60
Id.	94 70

	20	21
Azioni Banca Nazionale	2420 —	
» Banca Lombarda	717 —	
» Cotonificio Cantoni	219 —	
» Lanificio Rossi	794 —	
» Lini e canap. Naz.	244 —	
» Ferrovie Meridionali	464 —	
Obblig. Ferrovie Meridionali	297 —	
» Ferrovie Sarde Serie A	304 50	
» Id. Serie B	300 50	
» Id. emiss. 1879	297 —	
» Ferrovie M. Aust. A. I.	294 —	
» Id. Paler.-Mar.-Trap.	325 50	
» Id. Milano-Erba	286 —	
» Pontebbane	470 —	
» Rubattino	1045 —	
Buoni Ferrovie Meridionali	— —	
Francia a vista meno 2 1/2 0/0	110 20	
Svizzera a vista meno 3 1/2 0/0	110 30	
Londra a 3 mesi a 3 0/0	27 78	
Francoforte a 3 mesi, a 5	135 —	
Pezzi da 20 franchi	22 13	

Vienna,	20	21
Mobiliare	281 90	281 90
Lombarde	80 —	81 25
Banca Anglo-Aus.	129 —	129 50
Austriache	278 —	278 —
Banca Nazionale	830 —	831 —
Napoleoni d'oro	9 44	9 44
Arg. in banconote	— —	— —
Cambio su Parigi	46 60	46 65
Cambio su Londra	118 20	118 30
Rend. Austriaca	72 50	72 60
Id.	71 30	71 30
Unionbank	108 25	108 25
Rend. Aus. nuova	87 20	87 20
Rend. Ungherese	107 75	107 70

Berlino,	20	21
Mobiliare	484 50	484 —
Austriache	477 —	477 —
Lombarde	133 50	140 —
Cambio su Londra	20 [illegible]	20 [illegible]
Rendita Italiana	84 —	84 20
Obbl. Regia Tab.	— —	— —

	20	21
Rendita Turca	9 80	9 80
Prestito romano	91 [illegible]	91 —
Prest. orien. russo	58 40	58 50
Argento per chil.	205 55	205 60

Londra,	20	21
Consolid. inglese	97 13/16	97 13/16
Rendita italiana	84 3/8	84 3/4
Spagnuolo	19 3/4	19 3/4
Turco	9 5/8	9 1/2
Egiziano del 1868	63 1/4	63 3/8
Egiziano del 1878	71 —	71 —
Argento	52 1/8	52 1/8

Firenze,	20	21
Rendita 5 0/0	94 50	94 66
Oro lettera	22 13	22 12
Londra lettera	27 82	27 89
Cambio su Parigi	110 50	110 50
Az. Tabacchi	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	— —	— —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	845 —	850 —
Credito Mobiliare	969 —	970 —
Fondiaria	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

Parigi,	20	21
3 0/0 fran. ammor.	86 25	86 30
3 0/0 francese	85 [illegible]	85 57
5 0/0 francese	119 75	120 02
Rendita italiana	85 05	85 [illegible]
Ferr. Austriache	— —	— —
Ferr. Lomb.-Ven.	165 —	165 —
Obbl. Ferr. V. E.	282 —	283 —
Az. Ferr. Romane	141 —	142 —
Obbl. Lombarde	287 —	287 —
Obbl. Romane	385 —	386 —
Az. Regia Tab.	— —	— —
Cambio su Londra	25 36 5	25 37 5
Cambio sull'Italia	9 3/8	9 3/8
Consolid. inglesi	97 [illegible]	97 [illegible]

Borsino. — 21 settembre 1880. — Sembra che a Parigi le cose vadano bene. Almeno tale è l'impressione della Borsa che ai [illegible] corsi di apertura ci segnano:

86 25, 85 65, 119 90, 85 80.

La chiusura non è ancora arrivata ma si dice che il 3 0/0 francese si era avanzato fino a 120 20 l'Italiano a 84.

In Borsino si fece 94 95 e 94 90 per la Rendita fine mese, e 95 35 a 95 30 per fine prossimo.

Banco Sconto 421 1/2 a 420 1/2.

Mobiliare 976 1/2 a 975 1/2.

Esquilino 199 a 196.

Borsa Ufficiale, 22 settembre — Consolidato 5 p. 0/0 C. d. m. in liq. 95 20 f.c.

Media d'ufficio 95 17 1/2.

Az. Banco Sc. e Sete. C. f. m. in liq. 423 25 f.c.

Az. Credito Mobil. It. C. d. m. in liq. 978 975 980 f.c.

Oro da 22 05 a 22 10.

CAMBI	da	a
Francia*	110 10	110 [illegible]
Svizzera*	110 10	110 [illegible]
Londra**	27 75	27 80 1/2
Germania**	134 3/4	135 1/4

Cronaca. — 21 settembre. — Ecco la chiusura della Borsa di Parigi che noi fummo in tempo di dare sul nostro Borsino di ieri:

86 00, 85 57, 120 02, 85 15.

Le notizie particolari di Borsa portano che l'aumento di ieri è dovuto particolarmente alle notizie estere, che non si accennano, e quindi non si conosce quali siano.

Aggiunge poi che si rimarcano molti acquisti della speculazione interessata al movimento, e questo noi crediamo il vero o solo motivo del rialzo, rimanendo così sempre viva l'incertezza per la crisi ministeriale che si prolunga, e per la dimostrazione navale che è sempre ancora in sospeso.

Alla sera nuovo piccolo aumento sui fondi francesi 86 60, 120 07 1/2, più sensibile sull'Italiano a 85 32 1/2.

Ore 11 1/2.

La nostra Borsa di stamattina fu abbastanza animata, ma sembra che si [illegible] i prezzi per fare delle buone vendite.

In fondo le disposizioni erano più per vendere che per comprare, e difatti in fine di Borsa tutto rimanere offerto.

Rendita fine mese:

95 30 a 95 25

e per fine prossimo

95 55, 55 60

Per contanti 95 17 1/2 a 95 12 1/2

Banca Nazionale 2430 a 2425

Mobiliare 980 a 977

Banca di Torino 947 a 945

Az. Banco Sconto 421 a 421

Az. Banca Sub. 653 a 650

Az. Tabacchi 937 a 934

Az. Meridionali 465 a 464

Az. Piccolo [illegible] 69 1/2 a 69

Banca Popolare 69 1/2 a 69

Obbl. Merid. 289 a 286

Obbl. Cavour 581 a 578

Obbl. S. Paolo 514 a 513

Obbl. [illegible] a 288